

## ***La risorsa bosco e la sua gestione: implicazioni culturali ed educative***

Le risorse forestali sono unità fondamentali del territorio vivente. Con esse l'uomo, quale predatore e consumatore a più facce, deve saper stabilire rapporti regolati su equilibri il più possibile duraturi. Questa è la prima convinzione di fondo.

Il bosco misura il proprio respiro biologico su tempi lunghi, che vanno ben oltre la durata media della vita di un uomo, obbligandolo a dar conto delle proprie scelte di coltivazione su orizzonti temporali ampliati rispetto al periodo contingente; in tal modo concorrendo alla maturazione di un'oggettiva consapevolezza dei propri limiti e proiettando il significato degli interventi lungo una linea il cui sviluppo potrà essere recepito e continuato dalle generazioni a venire.

Il bosco è in primo luogo la manifestazione della complessità. Complessità di elementi fisici, biologici e di funzioni. Occorre abituarsi a questo dato, ammettere dinamiche di variabili in gioco, le più varie, le più articolate. L'analisi deve perciò essere aperta, disponibile a contemplare l'interazione di una molteplicità di fattori, diversi per il tipo, per l'intensità e per i tempi di azione. Il fatto appare del resto ben comprensibile quando si riconosca all'interno delle compagini forestali un vero e proprio sistema di ecosistemi, dove le reti di relazioni, e quindi di informazioni, sono alquanto diversificate e complesse.

La ricerca e l'adozione di formule sintetiche, che ne rispecchino comprensibilmente il modello, è pertanto da intendersi come lo sforzo di dar forma alle singole

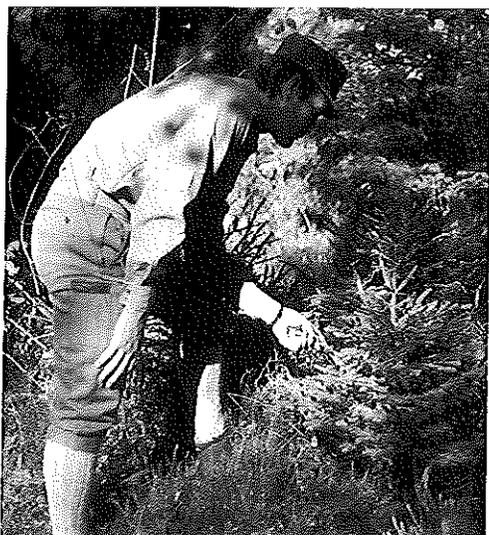
linee della rete, al fine di ottenere indicazioni sulle quali orientare le possibilità effettive di prelievo, senza la pretesa di abbracciarne il meccanismo globale. La comprensione più approfondita del bosco avviene non tanto e non solo per inquadramenti matematici o tipologici, ma sulla base dell'osservazione continua e meditata di ogni spazio, di ogni componente, di ogni reazione. Ogni realtà forestale costituisce un'entità a se stante e non ammette semplificazioni.

L'approccio più idoneo è pertanto quello che si caratterizza per una posizione di umiltà; le argomentazioni che ne derivano saranno tanto più affidabili, quanto più consapevoli dei loro intrinseci limiti.

Del bosco e della sua peculiarità ecosistemica si parla da tempo, in modi più o meno diversi, nelle disparate sedi della scienza e della tecnica ecologica, sulla stampa in genere.

Se ne raffigurano gli aspetti costitutivi, le caratteristiche di naturalità, la distribuzione geografica, gli elementi che concorrono all'edificazione del paesaggio forestale, le vicende storiche e così via. Qualche accenno appare talvolta anche riguardo alle forme ed alle necessità di gestione, ma in verità piuttosto raramente e con interessamenti sempre marginali rispetto al resto.

Talora i modi si attengono alla documentazione scientifica, in altri casi rimangono nell'ambito di un approccio dignitoso di divulgazione, ma assai spesso si impongono modelli di esposizione diretta-



(arch. Servizio Foreste/PAT)

mente mutuati da una cultura di spettacolarizzazione, ormai così diffusamente affermata nella comunicazione e nei linguaggi mediali. Compaiono allora messaggi confezionati in maniera appagante, preordinati più alla funzione di suscitare stupori e curiosità che a quella di stimolo alla conoscenza ed alle riflessioni, cui la natura potrebbe indurre nell'analisi dei suoi complessi meccanismi.

Esempi in questo senso possono essere ricercati fra l'altro nelle numerose, e talora raffinate, pubblicazioni periodiche della stampa che indulgono spesso nelle pieghe del *mondo naturale* con toni lessicali, colori e commenti in genere assai poco attinenti alle realtà indagate. La manipolazione appare assai manifesta nelle produzioni riguardanti gli aspetti faunistici, che più di altri si prestano alle speculazioni emotive ed alle distorsioni interpretative, sulla scia di una sorta di sentimentalismo, invero assai poco ecologico ed indice semmai di un distacco sempre più marcato fra la cultura urbana moderna e la *cultura della terra*.

Non è affatto raro, nelle frequenti rappresentazioni delle ritualità biologiche delle comunità animali, ritrovare interpretazioni di pura proiezione antropomorfa.

Si nota per esempio l'attribuzione di giudizi morali, spesso fuorviati, ai cicli ed ai processi di predazione che normalmente

avvengono in natura e pure a quelli operati dall'uomo, ancorché ispirati a concezioni di prelievo equilibrato. Altrove si odono scandire richiami, del pari preoccupanti, sulla necessità di conservare il patrimonio forestale nella sua configurazione attuale, quasi che la sua fisionomia estetica, unico parametro preso in considerazione, fosse immutabile nel tempo e la conservazione del bosco potesse essere realizzata unicamente attraverso un atteggiamento passivo di abbandono, sicuramente il più semplice per tutti...

Ben altro è in realtà il discorso da affrontare.

Il tessuto naturale territoriale, di cui il bosco costituisce in Provincia di Trento lo spazio biologicamente predominante, reca da tempi atavici i segni evidenti della convivenza con l'uomo, che ne ha modellato l'impronta sulla traccia della sua antica ed odierna presenza di coltivatore e consumatore. In questo quadro risiedono fondamentalmente il significato ed il ruolo di una prassi ecologica applicata al territorio qual è la selvicoltura, in special modo di quella fondata su basi naturalistiche: nel recupero cioè di forme di coltivazione e d'uso compatibili con la conservazione dei sistemi forestali.

Come non accorgersi allora della grande valenza educativa contenuta in tale prassi, laddove il bosco viene a costituire non più semplicemente una componente di produzione, bensì *una realtà verso la quale tendere*, non più un mezzo, ma un fine, un'entità significativa del complesso disegno territoriale con la quale deve essere possibile stabilire un equilibrato raccordo fra prelievi e restituzioni.

La selvicoltura intesa su basi ecosistemiche scardina i concetti classici di controllo dei fattori di produzione ed obbliga ad entrare in sintonia con i cicli che qualificano la dinamica ecologica. Essa impone infatti l'adeguamento e la pianificazione dei fabbisogni di prelievo, assecondando un sostanziale mantenimento della funzionalità del bosco, ovvero perseguendola, con criteri combinati di risparmio e di investimento, laddove sia venuta meno nel corso di tempi più o meno recenti.

In molti casi si tratta di un *vero e proprio restauro delle potenzialità di un sistema così stret-*

tamente connaturato con l'ambiente specifico, come è il bosco, e l'uomo ha il compito e la possibilità di influire positivamente sul percorso di riassetto naturale, accelerandone i tempi con adeguati interventi, principalmente a livello di struttura, di composizione degli spettri biologici e quindi di funzionalità.

È intuitivo pertanto il valore educativo che può emergere dall'esplicitazione dei criteri ecologici della gestione forestale e certamente grande può essere il contributo offerto in tal senso dai forestali, protagonisti diretti di quella dialettica sociale, sempre più pronunciata, che muove attorno all'ambito del bosco. Il loro ruolo più autentico può infatti consistere nel riportare i termini delle problematiche naturali sui cardini del reale, attraverso i momenti concreti della propria operatività quotidiana.

L'abitudine al confronto realistico (talvolta anche difficile) con la comunità sociale, la pratica della programmazione e della pianificazione, la conoscenza diretta del territorio, l'osservazione costante dei fenomeni di trasformazione che conseguono agli usi antropici ed al dispiegarsi dei diversi fattori ambientali, il confronto continuo fra situazioni assimilabili ed operativamente paragonabili, sono fra gli elementi costitutivi di una corretta facoltà di gestione, che può rivelare risvolti certamente interessanti sempreché tali elementi possano contemplare la possibilità di costituire messaggio, forma di comunicazione diretta. Si tratta in altri termini di accompagnare ogni intervento specifico ed ogni scelta intrapresa nell'ambito professionale con l'abitudine di motivarne esplicitamente le ragioni di fondo ed il fine che si persegue, ricorrendo agli usuali sistemi di divulgazione e di comunicazione sociale. Non solo quindi rimanendo al livello della testimonianza (in ambiti peraltro generalmente circoscritti come quello degli addetti ai lavori), ma promuovendo un'autentica trasmissione della propria conoscenza e professionalità entro modelli divulgativi che coinvolgano le diverse componenti sociali, sforzandosi di recuperare utili spazi di informazione e di formazione.

In buona misura si tratterà di far evolvere

un atteggiamento nuovo nella presenza personale dei forestali, una disponibilità effettiva ai metodi del confronto, nella consapevolezza di avere dalla propria parte un vissuto operativo costruito con scelte di gestione ecologica del territorio complessivamente coerenti.

Ciò non significa che il forestale debba collocarsi in ambiti di attività che non gli sono proprie, come quella più strettamente scolastica, bensì porsi in posizione didattica, trasferendo alla gente la propria conoscenza e le proprie esperienze; non quindi un forestale come educatore-insegnante, ma come operatore-educatore.

Del resto questa posizione non è nuova. Essa può trovare originarie indicazioni già nella tradizione e nella legislazione austriaca da dove appunto deriva l'istituto della sessione forestale, quale più importante momento della comunità locale per il confronto sui temi, i problemi della realtà montana. Un momento nel quale il forestale, o – come citato sulla legge – l'Autorità forestale, ascolta i bisogni e ne illustra le risoluzioni attraverso la rappresentazione della realtà ambientale coinvolta.

Per altro verso, se da un lato sembrano venir meno di giorno in giorno le ragioni che legano il bosco al mercato nella stretta angolatura della produzione legnosa, appare tutt'altro che indebolito l'insieme delle prerogative e del ruolo socio-culturale che fa delle aree forestali un ambito di significato sempre maggiore, come testimonianza in modo chiaro l'incalzante richiesta di fruibilità generale degli spazi boscati, sia locali che nazionali.

La sfida si fa dunque più difficile, apre il campo ad implicazioni nuove e delinea percorsi lungo i quali si collocano necessità inedite di carattere educativo e formativo, adeguate alle istanze che si vanno via via imponendo.

Le intuizioni e le convinzioni che fondano la preparazione dei forestali permangono intatte nella loro validità originaria, ma devono arricchirsi di attenzioni nuove e di approfondimenti, per divenire utili strumenti di costruzione educativa nella dialettica sociale sempre più complessa della cosiddetta epoca postmoderna.

La festa degli alberi, ad esempio, da

sempre ed istituzionalmente parte rilevante dello sforzo educativo, non può più limitarsi ad un generico, e per molti aspetti anacronistico, richiamo alla necessità dei rimboschimenti, ma affrontare più espressamente le esigenze gestionali dei boschi esistenti, avvicinando i bambini alle operazioni selvicolturali in foresta, mediante adeguate manifestazioni didattiche sul campo.

Quindi non solo educazione attraverso le comunicazioni giornaliere nell'ambito dell'attività professionale, ma anche valorizzazione di circostanze, momenti, strumenti di esclusiva finalità didattica quale può essere appunto la festa degli alberi con i dovuti aggiornamenti; non solo, ma i moderni sistemi di comunicazione consentono anche al forestale operatore-educatore di esprimere ad un uditorio allargato la validità delle proprie posizioni. Ed in tal senso sono all'attivo compiute esperienze (film).

Se si ammette con visione unitaria la pluralità di funzioni che il bosco svolge, diviene dunque essenziale, a livello di gestione, introdurre quegli adeguamenti operativi che consentano di dar continuità di applicazione ai criteri della selvicoltura ecosistemica, ormai da tempo assunti e collaudati in varie esperienze gestionali in provincia e nell'arco alpino. Selvicoltura nell'accezione più ampia del termine, come teoria e prassi fra loro funzionalmente collegate, rivolte al bosco nella sua integralità ed in ogni caso realisticamente connesse ai bisogni dell'uomo, in relazione ai condizionamenti del passato, alle possibilità attuali ed alle ipotesi di evoluzione futura dell'ecosistema. Selvicoltura come utilizzo compatibile di una risorsa fondamentale, risorsa che dispiega potenzialità ben più composite della semplice produzione legnosa, fattore quest'ultimo tuttora ancora assai determinante e, per molti aspetti, irrinunciabile; per lo meno fin tan-

to che i consumi delle materie prime non verranno drasticamente ridimensionati.

Nelle potenzialità del bosco e nella sua coltivazione, secondo impostazioni di tipo ecologico, risiedono pertanto le forze che aiutano a spingere nella direzione di un'intesa fra le esigenze della specie e le ragioni della biosfera. Se vi è la necessità di una nuova cultura del territorio, come appare ormai in modo inderogabile, essa è da perseguire non certo nell'estraniamento od esclusivamente nella contemplazione, ma nella ricerca dei più equilibrati e realistici modelli di convivenza. In questo risiede la forza educativa più autentica della selvicoltura, ben al di là della dilagante retorica del momento.

I temi della protezione e della conservazione naturalistica stanno diffondendosi in modo proficuo, ma sembrano prestarsi assai spesso ad una sorta di mitologia ambientale, che è tanto accattivante quanto imprecisa e per certi versi pericolosa, poiché non affronta il nodo centrale della problematica ecologica, che è incentrato sulle dinamiche sostanziali di produzione e di consumo delle risorse.

La prassi attenta del selvicoltore, misurata sulle reali disponibilità del sistema, offre in questo senso una testimonianza preziosa, un valido riferimento in termini educativi, che può integrarsi anche con valutazioni di mero sapore estetico, ma non esaurirsi in esse.

Questa consapevolezza fondamentale è la stessa che ha ispirato e sorretto per secoli la coesistenza fra la comunità umana e la foresta in vari punti del globo.

Nell'epoca attuale il recupero di queste radici culturali è un compito ineludibile.

Ai forestali la loro parte.

dott. **Mario Pedrolli**

Dirigente Servizio foreste, caccia e pesca  
Provincia Autonoma di Trento